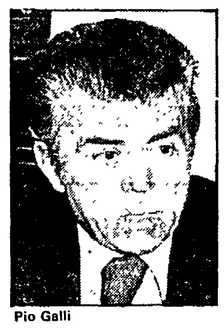
L'unità dei metalmeccanici recuperata attraverso un travagliato dibattito

Da tutta la FLM sì a Scotti

«Ora faccia rispettare il contratto»


Pio Galli

La decisione unitaria presa dalla segreteria - Le discussioni svoltesi nei massimi organismi delle tre organizzazioni sindacali (nella FIOM solo 18 voti contrari, nella FIM ci sono stati 73 sì e 32 no) - Lama: «Il sindacato acquisisce una posizione politica più forte»

ROMA — Non sarà il sindacato a far fallire l'ultimo tentativo di Scotti. E il ministro riceverà una risposta unitaria della FLM, la cui segreteria si è riunita dopo i pronunciamenti a favore di tutte e tre le organizzazioni che la compongono. Non è stata una decisione facile per nessuno, ma proprio per questo tanto più significativa. Ora spetta a Scotti rendere per davvero conclusiva la sua proposta, utilizzando tutti gli strumenti che la rendano cogente come contratto collettivo vero e proprio da applicare. Tanto più che proprio ieri la FLM ha concluso il rinnovo con le piccole e medie aziende della Confapi (non accadeva dal 1966), offrendo la dimostrazione che l'oltranzismo di Agnelli ha a che fare solo con la pretesa di sconfiggere e umiliare il sindacato.

Le argomentazioni dell'assenso unitario, pur articolate, convergono su questo. La FIOM «prendendo atto che l'ipotesi di Scotti non è ulteriormente modificabile la assume in quanto da noi ritenuta conclusiva della vicenda contrattuale». Analoghi accenti da parte della UILM. La FIM, dal canto suo, pur esprimendo forti riserve sui contenuti, specie di quelli relativi all'orario, sottolinea che «in una valutazione più complessiva e per gli interessi dei lavoratori si propone di accettare l'ipotesi Scotti e di impegnare l'organizzazione a migliorarla nella contrattazione aziendale».

Molto hanno pesato le «parziali modifiche», come le ha definite la FIOM, «conseguenti alle proposte presentate dalla FLM». Di qui un giudizio positivo sui risultati salariali, l'apprezzamento sulle correzioni acquisite dal ministro in materia di utilizzo e fruizione delle ore di riduzione, la esclusione dell'ipotesi di dissolvenza delle riduzioni d'orario attraverso gli assorbimenti «anche se pericoli sono aperti tuttora» e la conferma degli spazi di contrattazione. Questo documento della FIOM, ovviamente, richiama i «limiti evidenti» delle proposte ministeriali per i siderurgici e il contenzioso del '79, ma assume l'ipotesi Scotti come strumento «di difesa» contro il «peggiore attacco» dei settori padronali guidati dalla FIAT, ma anche «di rilancio» dell'iniziativa unitaria del sindacato.

La svolta nella FLM è maturata attraverso un sofferto travaglio.

La UILM nel compiere la sua scelta ha voluto stemperare le contrapposizioni dei giorni scorsi con le altre due organizzazioni. «Quanto è avvenuto — ha sostenuto Veronese — va sdrammatizzato, perché se la scelta di non riunire il consiglio generale (come fatto comunque assolutamente eccezionale) può essere servita a ricondurre a sintesi unitaria la decisione da prendere, l'unità della FIM non è, né sarà in alcun modo, messa in discussione».

La preoccupazione per la tenuta unitaria del sindacato metalmeccanico ha pesato, e molto, nel consiglio generale della FIOM. Anche qui ha avuto modo di esprimersi un certo malessere verso una soluzione contrattuale che comunque impone un sacrificio. Posizioni di minoranza sono rimaste fino alla fine (su 201 presenti al voto solo 18 contrari e 4 astenuti), ma chiara è stata alla fine l'indicazione di guardare più avanti, alle battaglie politiche e sociali che si annunciano per l'autunno e che richiederanno un movimento non disarmato, neppure di quello strumento limitato costituito dal contratto quale è stato prefigurato da Scotti.

Incerta sino all'ultimo, invece, la decisione della FIM, che ha giudicato il merito stesso della proposta del ministro del Lavoro sulla riduzione dell'orario come riduttiva rispetto alle indicazioni concordate il 22 gennaio. La FIM, si sa, ha vissuto la battaglia della riduzione dell'orario come una vera e propria scelta strategica, e non è stato affatto facile per Morese, neosegretario generale, spiegare che un rifiuto secco l'avrebbe ulteriormente compromessa. Alle valutazioni strettamente di organizzazione, infine, anche qui è faticosamente prevalsa (73 sì, 32 no e 13 astenuti) la ragione delle priorità sindacali, sia pure alla stregua di una sorta di «ragione di Stato» secondo la quale non sarebbe possibile intraprendere a questo punto strade diverse, tantomeno quella dell'isolamento non solo dal resto della FLM ma anche della stessa CISL.

Argomenti e motivazioni diverse, dunque, per un sì unitario a una proposta che proprio il ministro Scotti ha definito «complessiva, ultimativa e immodificabile». Ma se il sindacato si avvia a un tale atto di responsabilità, è evidente che analoga prova deve essere data da tutti gli altri contraenti. Su questo ha insistito Luciano Lama, intervenendo al direttivo della CGIL. Cercare di apportare modifiche — ha detto — sarebbe illusorio, anche se una tale posizione è della parte padronale che sembra o si dichiara «più morbida», perché sarebbero inevitabilmente peggiorative di quanto finora ha proposto il ministro.

Insomma, il sindacato con la firma dell'ipotesi Scotti esce dalla trincea. Tanto più se la Federmeccanica non firma. «È vero — ha spiegato Lama — che i metalmeccanici restano senza contratto, ma è anche vero che il sindacato, dicendo 'sì' ora, acquisisce una posizione politica più forte e si mette in condizione di chiedere al futuro governo di far diventare questo contratto la 'questione dirimente' del suo programma».

Pasquale Cascella

I metalmeccanici delle piccole imprese hanno il loro contratto

ROMA — La Federmeccanica è sempre più sola. Anche se a stento, le altre trattative vanno avanti, ma quello che più conta è che «dentro» la sua categoria, è stata abbandonata anche dagli alleati di ieri. Da tempo ormai è firmato il contratto dei metalmeccanici pubblici e ieri è stata siglata l'ipotesi d'intesa per le piccole e medie aziende del settore (sono settemila con trecentomila dipendenti).

Flm e Confapi hanno raggiunto un accordo, che da domani sarà discusso dai lavoratori nelle assemblee. La Flm comunque un giudizio già l'ha dato: «E' positivo». Perché il sindacato è riuscito a imporre una posizione «autonoma» alla Confapi, *nonostante i pesanti condizionamenti* della Federmeccanica; perché l'intesa migliora le condizioni di lavoro della categoria, perché i consigli di fabbrica conquistano nuovi spazi di contrattazione. E anche perché questo accordo — come dicono alla Flm — «può indicare la strada da percorrere per chiudere tutti i contratti ancora aperti». E davvero — anche se numerose forme si riferiscono alle particolari esigenze produttive del settore — le soluzioni adottate per i problemi più spinosi, possono valere anche per le altre categorie.

Ecco, in sintesi, cosa prevede l'intesa.

AUMENTI SALARIALI — Sono stati concordati aumenti «a regime», alla fine cioè del periodo contrattuale, che vanno dalle 66 mila lire per la prima categoria, la più bassa (dove sono inquadrati pochissimi lavoratori), alle 148 mila e cinquecento per la nona. In più a tutti saranno corriposte per gli arretrati trecentomila lire di «una tantum», in due rate: 170 mila lire alla fine di questo mese e altre 130 mila nel gennaio dell'84.

STRAORDINARIO — Le aziende hanno a disposizione 32 ore «comandate» per gli operai in produzione, e 36 ore per i lavoratori addetti ai servizi. Vale solo la pena ricordare che il documento Scotti prevedeva la possibilità per gli imprenditori di ricorrere fino a 40 ore di straordinario. Questo contratto, invece, limita la quantità a disposizione delle aziende.

RIDUZIONE D'ORARIO — L'intesa prevede una riduzione di 40 ore per tutti i lavoratori. Anche per i «turnisti» che potranno godere della conquista «compatibilmente con le specifiche esigenze tecnico-produttive aziendali». Alla fine dell'anno se questi lavoratori avranno fatto qualche ora in più rispetto al tetto contrattuale avranno il corrispondente in salario. Ancora, i dipendenti che nello scorso contratto avevano conquistato una riduzione mai applicata, dal 1° gennaio dell'85 avranno il proprio turno ridotto di altre 8 ore.

FLESSIBILITA' — A seconda delle esigenze di mercato le imprese possono chiedere un prolungamento degli orari settimanali da contrattare con i consigli di fabbrica. Le ore lavorate in più, dovranno poi essere recuperate, entro sei mesi, con corrispondenti ore di riposo.

INQUADRAMENTO — Sono state create due nuove categorie, la 6ª per gli operai e la 9ª per i quadri allo scopo di premiare la professionalità e invertire la tendenza all'appiattimento che si era manifestata in questi ultimi anni.

Altri punti riguardano la «malattia» (dove sono fissate precise norme per sconfiggere l'assenteismo), la «contrattazione aziendale» e così via. Insomma ce n'è per far scrivere alla Flm che questo è un buon accordo, «conquistato con una costante e incisiva azione di lotta dimostrata da tutta la categoria».

E grazie all'iniziativa dei lavoratori ieri è andato anche in porto il contratto degli assicuratori, che unifica, per la prima volta, le figure degli «amministrativi» e dei «produttori». I funzionari saranno compresi in un contratto unico e a questo scopo è stato creato un 7° livello.

La giornata di ieri ha avuto però anche un risvolto della medaglia. Riguarda le trattative dei tessili. Dopo il passo avanti dei giorni scorsi ieri più volte si è stati sul punto di «rompere». Tanto che la Fulta è stata costretta a indire dieci ore di sciopero, cinque delle quali saranno effettuate prima delle ferie estive.

Stefano Bocconetti

Contro i tagli all'acciaio

Oggi a Bruxelles manifestano i siderurgici italiani e belgi

L'appuntamento alla sede della Comunità Davignon incontra De Michelis e Pandolfi

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il centro di Bruxelles sarà attraversato questa mattina da un lungo corteo di lavoratori siderurgici italiani, che rappresenteranno tutte le principali realtà del «pianeta acciaio». È la manifestazione con cui la Federazione Metalmeccanici vuole spiegare le ragioni del suo «no» alle riduzioni della capacità produttiva decisa dalla commissione esecutiva CEE, che colpirebbero soprattutto i «cicli integrali» di Cornigliano e Bagnoli.

Nel corteo saranno presenti dirigenti nazionali e regionali della FLM, della Federazione CGIL-CISL-UIL, il vicepresidente della CES (Confederazione dei sindacati europei), delle confederazioni sindacali belghe. La manifestazione si concluderà davanti al palazzo della Comunità, dove è in programma un incontro con il commissario Etienne Davignon. Parteciperà anche una delegazione del parlamento europeo.

Sarà massiccia la rappresentanza degli stabilimenti genovesi di Cornigliano e Campi: oltre settecento lavoratori sono partiti con un treno speciale dalla stazione Principe. Nonostante la difficoltà del viaggio le prenotazioni hanno largamente superato i posti disponibili: più di duecento persone hanno dovuto rinunciare alla spedizione a Bruxelles. Gli operai liguri hanno portato con loro anche mille rose, fornite dalle cooperative dei floricoltori di Ventimiglia: le offriranno alle donne lungo le strade della capitale belga. Uno «stile» tipicamente italiano per diffondere un preciso messaggio politico; ad ogni fiore appuntato un cartoncino con i colori della bandiera della pace e con tre parole scritte in diverse lingue: «Pace, lavoro, occupazione». Uno naturalmente finirà sulla scrivania di Davignon che ieri si è incontrato a Milano con i ministri dell'Industria Pandolfi e delle Partecipazioni statali, De Michelis.

Altre grosse delegazioni sono partite dalle città siderurgiche: 300 operai da Bagnoli, saliti su un volo charter, 200 da Sesto San Giovanni, numerosi altri da Taranto, dall'area lombarda, da Novi Ligure, Trieste, Piombino, dalla Fiat Ferrotubi di Sestri Levante, da Savona, dal Piemonte.

Sempre oggi, scioperano gli stabilimenti siderurgici pubblici e privati di tutt'Italia. I cicli integrali si fermano almeno 4 ore. A Cornigliano tutto il giorno. A Genova sciopero di 2 ore anche in tutte le aziende IRI.

Pierluigi Ghiggini

NELLA FOTO: *sopra, il sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini, saluta i lavoratori in partenza per Bruxelles*

Sentenza della Corte costituzionale

Caos e proteste per la paralisi dell'edilizia Subito nuova legge dei suoli

I giudizi di Libertini, dei sindaci Novelli, e Imbeni, del presidente del Piemonte Viglione, di Rodotà, FLC, Coop e costruttori

ROMA — L'Italia è l'unico paese europeo che non dispone di una moderna legislazione sui suoli. La situazione è diventata ingovernabile. Con le aree edificabili a prezzi di mercato, i Comuni vengono a trovarsi con le mani legate, impossibilitati a completare i programmi edilizi ed urbanistici, con la pianificazione delle città e del territorio che salta. Queste le conseguenze immediate della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime le norme transitorie sugli indennizzi degli espropri che prevedevano un regime provvisorio in attesa di una legge definitiva. Questa provvisorietà, purtroppo, è durata tre anni e mezzo, dal gennaio '80, quando furono giudicati incostituzionali i criteri d'indennizzo. È stata l'inerzia dei governi (da Cossiga a Fanfani) a provocare l'ennesimo intervento della Corte che, se non si corre ai ripari, costerà migliaia di miliardi di lire.

Il PCI ha chiesto la rapida approvazione di una nuova legge. Numerose e allarmate le prese di posizione. Molto critici gli interventi di sindaci, presidenti di Regione, amministratori pubblici, di associazioni, di sindacati, di giuristi, di urbanisti.

Sen. Lucio Libertini, responsabile settore casa del PCI: «A tanto si è arrivati non solo per gli orientamenti negativi emersi nella Corte, ma per l'incapacità dei governi del pentapartito a rinnovare questa legislazione. La maggioranza di governo è riuscita solo a dare uno spettacolo idecoroso di lacerazioni, rinvii, paralisi di ogni iniziativa parlamentare. Ed oggi si tirano le somme di un disastro politico. La sola via di uscita è la rapida discussione e approvazione di una nuova legge dei suoli: e questo diviene un compito prioritario del nuovo Parlamento. Questa procedura è resa possibile dalla presentazione da parte del PCI di un'organica proposta di legge sul regime dei suoli, alla quale si affianca una proposta per la riforma delle procedure edilizie. Sono due testi che noi abbiamo presentato in Parlamento già nel 1981. Oggi li ripresentiamo e chiediamo che questa questione sia iscritta all'ordine del giorno del Parlamento. Se il governo o altri partiti riusciranno a presentare un loro testo la discussione può svolgersi in modo abbinato. Non si può più perdere tempo, non si può paralizzare l'edilizia, non si possono lasciare corrodere dall'inflazione gli stanziamenti per la casa. Un paese senza legge sui suoli è un paese incivile».

Diego Novelli, sindaco di Torino: «Il problema non è soltanto quello di rideterminare i criteri di indennizzo sulla base di un «serio ristoro», ma soprattutto di evitare sperequazioni e disparità di trattamento tra i diversi proprietari di aree destinate dagli strumenti urbanistici, in taluni casi alla fabbricazione, in altri alla realizzazione di servizi pubblici, piani di edilizia popolare, per insediamenti produttivi. Cioè, in buona sostanza, di risolvere finalmente il nodo di fondo se il diritto di edificare sia o meno inscindibilmente connesso al diritto di proprietà. Su questo punto occorre la mobilitazione e l'intervento dei Comuni sul governo e sul Parlamento. Non è un problema che riguarda gli addetti ai lavori, è una questione che interessa tutti i cittadini. Si tratta quindi di un banco di prova per il governo che dovrebbe costituirsi, è un'occasione per dimostrare se l'Italia è un paese civile, europeo, oppure no, visto che le legislazioni dei paesi di mezz'Europa questo problema l'hanno risolto da almeno cinquant'anni».

Renzo Imbeni, sindaco di Bologna: «Si tratta di una decisione le cui conseguenze negative rischiano di portare alla paralisi urbanistica le nostre città — già duramente provate dall'emergenza casa — e di vanificare ogni serio discorso di programmazione del territorio. Da oggi realizzare opere pubbliche ed abitazioni sarà più difficile e certamente più costoso. L'inerzia del governo ed i gravi ritardi della maggioranza parlamentare sono i responsabili di un vuoto legislativo che comporterà per i Comuni un ulteriore aggravio di migliaia di miliardi. Sono necessarie un'azione ed una mobilitazione immediate degli amministratori locali e delle forze democratiche perché il Parlamento ed il nuovo governo adottino i provvedimenti necessari per superare una situazione che rischia di diventare drammatica per milioni di cittadini».

Aldo Viglione, presidente della Regione Piemonte: «La sentenza crea grossi problemi agli Enti locali, peraltro sottolinea, in linea di diritto, che non possono valere all'infinito soluzioni-tampone. Si apre ora un delicato contenzioso, ma al di là del contingente, è necessario che il Parlamento agisca subito, approvando la nuova normativa. Ulteriori ritardi aggraverebbero la già pesante situazione nella quale vengono a trovarsi i Comuni e gli altri soggetti che operano nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche».

On. Stefano Rodotà, ordinario di diritto civile: «È un caso clamoroso di "disattenzione" governativa. I governi della passata legislatura non potevano certamente sostenere di mancare degli elementi necessari per proporre una nuova disciplina dei criteri d'indennizzo. Infatti il ministro del LLPP disponeva dei risultati dei lavori di una commissione presieduta dal prof. Sandulli, che aveva suggerito addirittura otto diverse possibili soluzioni. Il governo non ha avuto la forza o la capacità di sceglierne una preferendo la proposta di una inammissibile forma di autodeterminazione dell'indennizzo. D'altra parte, la maggioranza ha per tutta la passata legislatura bloccato una riunione congiunta delle commissioni Affari costituzionali e del LLPP della Camera che avrebbero, appunto, dovuto discutere come risolvere i problemi aperti dalla sentenza dell'80. È indispensabile, quindi, che il nuovo Parlamento, senza attendere iniziative del governo discolpini definitivamente la materia, utilizzando anche i materiali forniti dalla più recente fase del dibattito giungendo, comunque, ad una soluzione che ribadisca la separazione tra diritto di proprietà e facoltà di edificare e stabilendo su questa base i criteri dell'indennizzo, senza l'obbligo di essere ancorato ai prezzi di mercato, che l'ultima sentenza della Corte consente».

Annio Breschi segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni: «La sentenza è grave. Creando un vuoto legislativo in tema di esproprio, rischia di dare un colpo durissimo all'edificazione di alloggi in un momento di crisi. Credo sia importante la determinazione degli indennizzi ai proprietari di terreni edificabili; ma non si può trascurare o mettere in secondo piano l'acutissima questione sociale di centinaia di migliaia di famiglie che cercano disperatamente un alloggio. Le ripercussioni, poi, sull'occupazione di un milione di edili sono incalcolabili. Questa situazione deve essere rapidamente sanata giuridicamente. È urgente avviare un confronto tra forze sociali e politiche per trovare i modi capaci di superare lo «stallo», determinando criteri equi di indennizzo ed evitando il parametro del valore di mercato, presente nel progetto Nicolazzi».

Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'ANCAB: «I danni e i disagi procurati a centinaia di migliaia di famiglie socie delle cooperative d'abitazione dalle proroghe-tampone sono stati ripetutamente denunciati. L'attuale sentenza precipita la situazione. È necessaria un'immediata risposta. Deve partire dall'esigenza di non imporre ulteriori gravi oneri alle famiglie e pressioni aggiuntive alla spesa pubblica per risolvere le tensioni sociali abitative».

ANCE, l'Associazione dei costruttori: «Si è riaperto un vuoto legislativo che le leggi-tampone avevano tentato di colmare temporaneamente con una soluzione fragile e provvisoria. Si arrivi ad una disciplina che regoli la determinazione di equi indennità. La nuova disciplina dovrebbe essere ispirata a criteri di semplicità, affidabilità ed automaticità e richiedere un numero il più ridotto possibile di adempimenti, offrendo agli operatori un quadro di certezze».

Claudio Notari

Il documento votato dal Direttivo: contratti, occupazione, missili le questioni da cui dipenderà la condotta del sindacato

La CGIL: verificheremo le scelte del governo

Lama: un atto di autonomia e di unità che servirà per il futuro L'incarico a Craxi e i disegni dc Voto contrario di Scheda

ROMA — «*Abbiamo precisato bene le nostre posizioni sui contenuti. Questo è quello che conta. Noi impegniamo il nuovo governo su queste cose. È un atto di autonomia e di unità che ci servirà per il futuro, quando saremo sottoposti a nuove prove*». Luciano Lama conclude così una riunione non semplice del Comitato Direttivo della CGIL chiamato a discutere del dopo-elezioni. Il dibattito è stato ricco di spunti anche polemici attorno alla valutazione positiva contenuta nella relazione di Ottaviano Del Turco, illustrata a nome della segreteria, sul possibile incarico a Craxi per il nuovo governo.

Molti tra gli intervenuti hanno intravisto in questa valutazione una specie di beneplacito ad una riedizione del vecchio e fallimentare pentapartito. «*È incontestabile che l'affidamento della presidenza del Consiglio a un dirigente socialista* — spiega Lama — *è un fatto storico*». «*Ognuno di noi nella CGIL* — prosegue — *sente però che questa ipotesi è carica di rischi. Non c'è dubbio che la DC gioca a fare in modo che un governo non diretto da lei, realizzi la politica che lei vuole*».

È la stessa politica tesa a spostare a destra l'asse politico del Paese, così al centro del dibattito elettorale. Che cosa deve fare il sindacato, la CGIL? L'appello del segretario generale è a non dividere la più grande confederazione del lavoro, composta da diverse componenti politiche, sugli aggettivi, ma a puntare sulle cose concrete, sui programmi. Qui ci sarà la verifica col governo. Questo è il modo per impedire che non vada in porto il disegno del gruppo dirigente democristiano. Un disegno non astratto: bloccare ancora i contratti, disattendendo l'accordo del 22 gennaio, rimettere in discussione la scala mobile, tagliare indiscriminatamente la spesa sociale, non promuovere nuova occupazione. «*Certo* — insiste Lama — *non c'è dubbio che il governo che si sta realizzando non è il governo dell'alternativa, ma non possiamo accettare, come ha detto del resto un dirigente socialista, una alternativa all'alternativa*». Nei fatti, insomma, un pentapartito a sostegno delle teorie di Goria e Andreatta troverà l'opposizione di tutta la CGIL.

Sono numerosi i banchi di prova — i «paletti», come ha detto qualcuno — indicati dalla Confederazione. Tra questi emerge in primo piano il rispetto dell'accordo del 22 gennaio, rimesso in discussione dalla Confindustria. Una cartina di tornasole aveva detto Bruno Trentin. Con chi starà il governo? Con Romiti o con il sindacato? Un altra scelta di fondo riguarda i missili: ne aveva parlato diffusamente Michele Magno.

Sono tutti obiettivi contenuti nel documento conclusivo illustrato da Tonino Lettieri. Ma si apre un breve dibattito. Rinaldo Scheda dichiara il suo disaccordo su quell'aggettivo «*positivo*» a proposito dell'incarico di governo assegnato a Craxi. E se si va ad un pentapartito?, chiede. «*Abbiamo sempre giudicato i governi per quello che fanno*», insiste. «*Capisco che c'è una novità, ma non possiamo considerarla positiva in sé. Molti nostri iscritti non si riconosceranno in quel giudizio e questo può rendere difficile il nostro rapporto con i lavoratori*». Fausto Bertinotti, pur autore l'altro ieri di un intervento molto critico, capisce le preoccupazioni di Scheda, ma riconosce che il documento finale esprime un equilibrio importante. «*Non esprimiamo* — aggiunge — *un giudizio sulla formula di governo, ma sull'incarico*». Enzo Ceremigna, rammenta che a suo tempo la scelta di un laico (Spadolini) alla presidenza del governo, fu salutata come una novità. Giacinto Militello sottolinea che si tratta di un patto di lealtà e di autonomia. Luciano Lama torna a replicare brevemente: «*Noi siamo per l'alternativa e lo diciamo, ma è un processo in corso, fatto di tappe. La questione essenziale è rappresentata dai contenuti. Saranno questi i nostri metri di misura per verificare i passi in avanti o gli arretramenti*». Il documento viene approvato, con il voto contrario di Rinaldo Scheda.

Bruno Ugolini

Ecco gli obiettivi approvati sui temi decisivi

Ecco una sintesi del documento approvato dal Comitato Direttivo della CGIL:

PREMESSA — Viene approvata «*la relazione presentata a nome della segreteria da Ottaviano Del Turco*». È fallito «*il tentativo di uno spostamento a destra dell'asse politico*», in primo luogo «*per il crollo registrato dalla DC*». Ciò non significa che la nuova destra abbia abbandonato l'obiettivo di far «*prevalere un programma di restaurazione*». Lo dimostra la vicenda contrattuale.

GOVERNO — C'è un tentativo di destra teso a «*condizionare direttamente e pesantemente sul piano programmatico la soluzione della crisi di governo*». Il «*fallimento del disegno neocentrista ha creato una situazione nuova*». È in questo senso «*la prospettiva del conferimento dell'incarico per la formazione del governo a Craxi esprime un fatto nuovo e positivo, la cui verifica, tenuto conto delle forti pressioni in atto tendenti a creare un netto condizionamento a destra del nuovo governo, con scelte programmatiche di segno moderato e restauratore, dovrà essere fatta compiutamente dalla CGIL e dal movimento sindacale nel suo insieme, sulla base del programma economico e sociale che il nuovo governo presenterà al Parlamento e al Paese*».

ACCORDO DEL 22 GENNAIO — Il nuovo governo deve in primo luogo garantire, «*respingendo le pretese dell'ala oltranzista della Confindustria*», la «*piena e corretta attuazione dell'intesa del 22 gennaio, a partire dalla stipula di tutti i contratti*». Occorre inoltre una linea efficace di lotta all'inflazione «*capace di contenere la dinamica enorme delle tariffe e dei prezzi*». Qualsiasi iniziativa «*promossa o subita dal nuovo governo*», intesa a rimettere in discussione gli impegni del 22 gennaio «*compreso il funzionamento della scala mobile*», verrà «*immediatamente respinta*» dai lavoratori.

LAVORO — Il nuovo programma governativo dovrà definire una politica del lavoro a partire dai problemi della ristrutturazione e dello sviluppo industriale. È posto l'obiettivo, anche attraverso i contratti di solidarietà, di un rientro dei lavoratori in cassa integrazione. Occorre dar corpo «*ad un piano straordinario per il lavoro rivolto ai giovani e in particolare al Mezzogiorno*».

DISAVANZO — Non sono più adottabili «*tetti simbolici e discttesi*». È necessaria una imposta straordinaria sul patrimonio e un rafforzamento della lotta all'evasione fiscale e contributiva. È richiesta la definizione di una «*politica selettiva di riduzione e contenimento della spesa capace di garantire le fasce sociali più deboli e i lavoratori dipendenti che pagano doppiamente, attraverso il fisco e la contribuzione diretta, i servizi prestati dallo Stato molto spesso in maniera insufficiente e attraverso gravi sprechi*». È richiesto un negoziato su sanità e previdenza.

IRI — È considerato positivo il confronto aperto con l'IRI per pervenire «*ad un nuovo quadro di relazioni industriali basato su diritti di informazione e consultazione, relative alle strategie della politica industriale e del lavoro*». Una assemblea nazionale di quadri a settembre valuterà i risultati.

MISSILI — La CGIL chiede al governo «*di sviluppare una sollerita e coraggiosa iniziativa in vista della ripresa del negoziato di Ginevra sugli euromissili, capace di favorirne una conclusione positiva, basata su una adeguata distruzione degli SS-20 e sulla non installazione dei Pershing-2 e Cruise in Europa e, quindi, a Comiso*». Le trattative devono «*proseguire per il tempo indispensabile a raggiungere questo obiettivo*». I lavoratori sono chiamati ad un'ampia mobilitazione; verrà proposto alla Confederazione sindacale europea di realizzare una «*giornata di lotta per la distensione e il disarmo*».

ALTERNATIVA — La CGIL «*si considera impegnata*» a lavorare «*con determinazione e unità, quale che sia la collocazione odierna delle diverse forze storiche della sinistra, per costruire le condizioni per la realizzazione di un alternativa democratica, capace di garantire una soluzione a sinistra della crisi economica sociale e istituzionale che pesa sulle classi lavoratrici e condiziona l'avvenire del Paese*».

DEMOCRAZIA — È convocata per la prima decade di dicembre una conferenza di organizzazione «*allo scopo di sviluppare il grado di democrazia di tutte le strutture della Confederazione e per contribuire al rafforzamento e al rinnovamento della Federazione unitaria*».